

NEL NOME DELL'UNITA' E DELLA CONCORDIA ADRIATICA VOTA PER LA LISTA "LEONE DI SAN MARCO,"

La voce dell'irredentismo giuliano-dalmata deve essere presente nel Consiglio Comunale di Gorizia per controbattere gli sfrontati insulti dei rappresentanti slavi alla comunità degli esuli

Meno di due settimane ci separano dalle elezioni amministrative che si svolgeranno a Gorizia. Questo breve spazio di tempo ci induce a richiamare tutti i profughi giuliano-dalmati e i loro amici al dovere di meditare sul significato e sulla importanza che assume la lista contrassegnata col «Leone di San Marco», per la quale essi sono invitati a votare. Nei precedenti numeri del nostro giornale ci siamo soffermati a spiegare il funzionamento della legge elettorale, in base al quale a Gorizia non sussiste alcun timore che il Partito di maggioranza non riproponga i precedenti elezioni comunali. Delle nove liste in gara a Gorizia, quella dello Scudo Crociato, cioè della Democrazia Cristiana, otterrà da sola il numero di voti più che sufficiente per assicurarsi 26 posti nel consiglio comunale della città, mentre a disposizione delle altre otto liste, rimarranno solamente 14 seggi costituite, da ripartire in base ad un conteggio proporzionale dei voti raccolti da ognuna di esse.

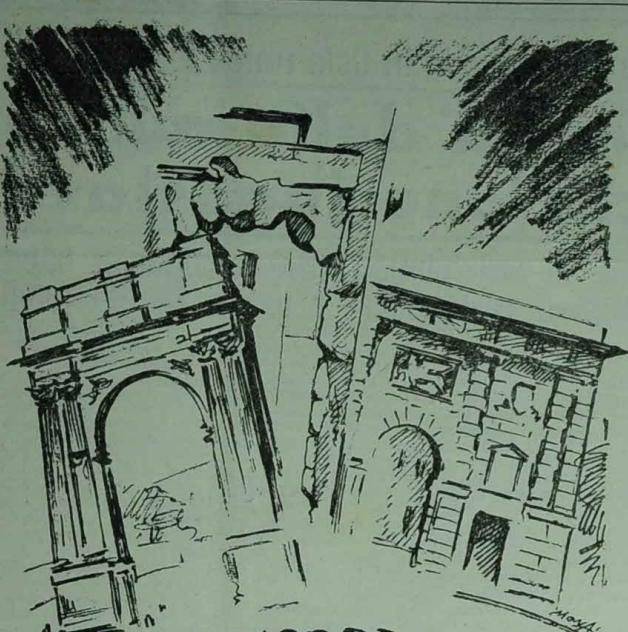
Una volta chiarito e scontato fin d'ora il risultato delle elezioni del prossimo 14 dicembre, a noi non resta che di spiegare a tutti i profughi giuliano-dalmati i motivi per i quali essi devono sentire il dovere morale, civico e patriottico di dare il proprio voto per la loro lista che è appunto quella col simbolo «Leone di San Marco» e con la scritta «Venezia Giulia e Dalmazia». Innanzitutto ogni profugo che abbia coscienza del suo stato, deve comprendere la necessità di mantenersi unito nella propria comunità, per conservare e difendere quel prezioso patrimonio politico, spirituale e sentimentale che

ci siamo portati con noi al momento di lasciare le nostre terre, le nostre case, le nostre spoglie. Questo patrimonio d'indiviso valore, sarà tanto più tenacemente e gelosamente custodito e preparato, quanto più saldi i legami di solidarietà che noi giuliano-dalmati riusciremo a conservare vivo e sempre presente nel cerchio della nostra unità e della nostra concordia e nella cinta della nostra solidarietà giuliano-dalmata, pres rvan-do da ogni tentativo di indebolirlo o di diminuirlo. Non possono dimenticare i profughi giuliano-dalmati che a Gorizia, unita fra tutte le città d'Italia, si riscontra una situazione etnica e politica del tutto particolare, per cui nel Consiglio Comunale della città furono mandati, con le precedenti elezioni amministrative, ben 6 consiglieri sloveni, e di questi quattro addirittura profughi.

A questo fatto, a questo aspetto politico del Consiglio comunale di Gorizia, i profughi giuliano-dalmati non possono rimanere insensibili, né possono d'interessarsi, proprio in dipendenza dei ragionamenti di coloro che avrebbero visto più volentieri la migliaia di profughi residenti nel Comune di Gorizia, e in questo caso i profughi elettori, travasarsi nelle varie altre liste locali, ad evitare di dare l'impressione che essi vogliono tenersi separati e distinti dal resto della città. Ma il linguaggio di coloro che hanno fatto un simile ragionamento, non può essere compreso, né accettato dai profughi, né da alcun altro che abbia presente la situazione di Gorizia e la funzione che assume il consiglio comunale della città, contro l'attività che vi svolgono gli slavi. Noi profughi giuliano-dalmati

pensiamo sia dovere di ogni cittadino italiano di combattere e distruggere l'azione e le pretese di coloro che, dopo averci resi esuli dalla nostra terra, seguivano in casa nostra, e proprio a Gorizia, a ripetere l'azione e le insidie corrosive che hanno procurato tanti lutti e tante sventure a questa nostra terra giuliana. Del resto Gorizia stessa fu salvata dalla conquista slava per un fortunato concorso di circostanze e di calcoli, pur avendo offerto come prezzo del suo riscatto dalla schiavitù, migliaia di suoi eroici cittadini, di cui altrettante migliaia di famiglie piangono la scomparsa. Basta il ricordo di queste comuni sventure abbattutesi sulla Venezia Giulia, per capire il significato della presenza nel consiglio comunale di Gorizia, della rappresentanza degli esuli giuliano-dalmati accanto, con spirito fraterno e amico, alle altre rappresentanze dei partiti nazionali che gli elettori goriziani si apprestano ad inviare al consiglio, non solo per amministrare con saggezza e ammi-rabile amore per il loro paese, la città, ma anche per opporsi a tutte le meno slave che mirano a insidiare la pace, il desiderio di convivenza e la storia italiana di Gorizia. E quando noi profughi giuliano-dalmati diciamo che il nostro desiderio di avere una rappresentanza nel consiglio comunale di Gorizia, deriva dalle anzidette considerazioni di ordine sentimentale, patriottico e politico, abbiamo diritto di supporre che tutti i partiti nazionali di Gorizia non possono non desiderare di avere al loro fianco il rappresentante di quella massa di esuli, che a Gorizia, alla sua sorte e al suo migliore avvenire, è legata

da sinceri e profondi vincoli di gratitudine, di affetto fraterno e di volontà di collaborazione. Ma dopo questi aspetti e dopo queste ragioni della nostra partecipazione diretta alle prossime elezioni comunali, ve ne sono pure altri di ordine pratico. Nessuno può ignorare che a Gorizia la comunità dei profughi è molto numerosa, ma che è eccettuata l'attività che svolgono a loro favore le due Associazioni consorelle, il MTR e l'Associazione Venezia Giulia e Dalmazia, questa nostra massa di esuli non dispone a tutt'oggi di un collegamento rappresentativo diretto con l'amministrazione comunale della città; tutti i problemi, piccoli e grandi che interessano i profughi, potranno trovare domani in seno all'organo di governo cittadino attraverso un consigliere comunale che sarà in grado di esporli, di interpretarli e di sostenerli. Mancheremo di onestà e di lealtà se non dicessimo e ripetessimo, a questo punto, che il Comune di Gorizia si sono sempre comportati nella sorte, dei bisogni e insieme della funzione dei profughi venuti a stabilirsi a Gorizia, creando quindi quelle condizioni e quel clima morale, per cui il nostro esilio è stato meno triste. Questo merito acquisito dal Comune e dai cittadini italiani di Gorizia verso le migliaia di profughi qui affluiti, nessuno di noi può contestarlo; ma è appunto questo nostro franco e doveroso riconoscimento che tranquillizza e rafforza in noi tutti i profughi la coscienza della necessità e dell'opportunità della nostra iniziativa elettorale, sorta sotto il fausto simbolo del «Leone di San Marco», con la quale si ten-



...NEL RICORDO DEL MIO ARCO VOTERO LISTA SAN MARCO!

LA PAROLA D'ORDINE DEGLI ESULI DI GORIZIA

Ancora contro Santin

La stampa jugoslava concordemente rilancia con maggior veemenza ad accusare il fascismo il vescovo di Trieste e Capodistria monsignor Santin. Tracendo lo spunto dalla sospensione a divinis per sei giorni di tre sacerdoti della zona B decisa dal praput per insubordinazione, il «Borba», organo della Lega dei comunisti jugoslavi, lo «Slovenski Poroceval» di Lubiana, il «Ljubanski Dnevnik», il «Primorski Dnevnik» (d il «Viesnik» di Zagabria con commentato accordo, affermano che Mons. Santin è l'esecutore fedele della politica antijugoslava dell'imperialismo italiano e del Vaticano. L'uso fatto dal presule della lingua italiana nella sua comunicazione ai tre sacerdoti sloveni della zona B viene considerato un insulto. Il clero sloveno — secondo i giornali jugoslavi — aspirerebbe ad essere staccato dalla Curia triestina e vorrebbe l'immediato allontanamento dalla diocesi di Mons. Santin. Secondo il «Primorski Dnevnik», il presidente dell'associazione del clero sloveno Cirilo e Metodij, don Medvedsek, ha dichiarato nel corso di una riunione tenutasi a Sarajevo che il Vaticano sta conducendo una politica avversa alla Jugoslavia e che il provvedimento di Mons. Santin è ingiusto e illegale. L'assemblea dei sacerdoti sloveni avrebbe votato una mozione che riafferma la dedizione dei sacerdoti cattolici alla propria patria e condanna aspramente l'irredentismo italiano.

Vita e problemi degli esuli

PER TUTTA UNA GIORNATA SONO RIMASTI IN COMPAGNIA

Gli albonesi hanno celebrato la festa del loro patrono «S. Giusto», domenica 9 novembre. Alle ore 8, in numero considerevole i profughi di Albona ed altri concittadini, residenti a Trieste da molti anni, hanno assistito alla S. Messa, celebrata dal benemerito loro concittadino Monsignor professor Luciano Luciani. L'affettuoso presule, con affettuose parole di fede cristiana e di amore patriottico ricordò ai presenti la storia di S. Giusto e quella della cara piccola patria, Albona, pur troppo o ingiustamente strappata dalla Madre patria, il ricordo affettuoso della terra istriana, i cari concittadini, ora definiti ricordando a tutti di avere fede nel Signore, nella ferma speranza che un giorno, dopo questa dura prova, trionferà la giustizia divina. Le espressioni paterne di Mons. prof. Luciani commossero gli albonesi che riconoscono in lui uno dei migliori rappresentanti della nobile stirpe della loro cara Albona. Nel pomeriggio oltre 150 albonesi si riunirono fraternamente nella sala «Foschiatti» g.c. in via delle Zudecche 1 (P.R.L.). Prima di dare atto al convegno, il carissimo prof. Melchiorre Corelli ricordò con commoventi parole la scomparsa, nel Tutto del mare tempestoso, vittima del lavoro, dei due profughi albonesi V. S. V. Angelo e del fu figlio Visconti Emilio, ultimamente dimoranti a S. Giorgio di Nogaro; comunicò pure l'irrimediabile perdita del caro concittadino fervente patriota, Valdirio Tranquillo, morto di recente a Ferra di Scio in provincia di Treviso. Tutti i presenti si alzarono in piedi di sprimento, nel massimo silenzio, le loro condoglianze alle famiglie colpite da tanta sventura. Infine il prof. Corelli ha portato a conoscenza degli

BRACCO RICEVUTO dal Ministro Scelba

Il giorno 18 novembre il Ministro dell'Interno on. Mario Scelba, in relazione al colloquio avuto il 9 ottobre con l'ing. Oscar Sinigaglia, Presidente dell'Opera Assistenza Profughi Giuliani e Dalmati, ha ricevuto il Presidente dell'Associazione Nazionale per la Venezia Giulia e Dalmazia, intrattenendo una cordiale colloquio. Questa udienza ha dato occasione al Presidente Bracco di esporre al Ministro, che ha dimostrato il suo vivo interessamento al riguardo, la posizione dell'ANVG D. Il Ministro ha però espresso la sua preoccupazione per le innumerevoli iniziative assistenziali che passano sotto la veste giuliano-dalmata senza esserlo e che sfuggono ad ogni controllo, raccomandandone l'unificazione. Il Presidente Bracco, nel ringraziare il Ministro per il suo interessamento, ha assicurato che l'Associazione avrebbe dato il suo appoggio per il raggiungimento di tale scopo, nell'interesse dei profughi giuliani e dalmati.

A Venezia sta sorgendo un villaggio giuliano e dalmata

Accoglierà prossimamente 168 famiglie e 26 iniziative di lavoro

Domenica scorsa, presentando al Governo, sono stati consegnati a Venezia Marghera, in località Chirignago, 60 alloggi costruiti dalla benemerita UNRRA-CASAS e posta la prima pietra per un primo gruppo di 66 alloggi che l'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati ha appaltato.

Il nucleo edilizio sarà quanto prima completato con 18 alloggi, che verranno costruiti con i fondi per i senzatetto dal locale Istituto Autonomo Case Popolari, grazie anche a un pre-finanziamento assicurato dall'Opera, e con un ulteriore lotto di 24 alloggi a riscatto, sempre a cura dell'Opera. In totale dunque 168 alloggi ai quali si aggiungereanno un padiglione per negozi e artigianati, la cui costruzione è stata deliberata dall'Unra Casas, nel mentre l'Opera provvederà a finanziare i profughi che vi reimpianteranno le attività di lavoro già esercitate nei territori abbandonati.

UN APPELLO DA FERTILIA

Il sig. Gino Marsan, presidente del Comitato di Fertilia dell'ANVG D, ha indirizzato ai profughi il seguente appello: Fratelli profughi giuliani e dalmati! La possibilità di un onesto lavoro e di una definitiva sistemazione per molti di voi, si spinge ad illustrarvi questa sorgente borghata, questa casa di profughi giuliani che è Fertilia.

Per Venezia e per le altre località l'Opera deve attingere allo stanziamento di 250 milioni a suo tempo ottenuto dal Tesoro ed alla pubblica beneficenza per poter portare a termine il programma complessivo che dovrebbe raggiungere i 2 miliardi e 600 milioni.

Situata in una posizione incantevole in riva al mare, dove tutto quanto ci attorna ricorda le nostre terre perdute, la borghata sorge nella rada di Alghero a 8 Km. dalla città. E' composta tutta di case nuove, via spaziosa che portano il nome delle nostre care città abbandonate. E' dotata di tutti i servizi, quali, luce, acqua, ufficio postale, ambulatorio medico, ambulatorio ostetrico-ginecologico, scuola ed è unita da linee automobilistiche con tutti i centri della Sardegna. Profughi giuliani stanno già ricambiando le loro attività artigianali mentre sempre più si sviluppa la pesca esercitata dai profughi riuniti nella Cooperativa «Nazario Sauro» che dispone attualmente di una flottiglia composta da un peschereccio e 10 motobarca, il tutto di nuova costruzione completo di attrezzatura per la pesca. Grazie al continuo interessamento dell'Ente Giuliano Autonomo di Sardegna, a

seguito dagli accordi con lo Ente Riforma Fondiaria e Agraria della Sardegna sono stati messi a disposizione dei concittadini profughi giuliani 500 ettari di terra, terra che viene ora dissodata per l'impianto della vite ed altro colture. Al profughi giuliani e dalmati che si trasferiranno a Fertilia sarà messo a disposizione un appartamento nelle case di prossima ultimazione. Molti di voi immaginano la Sardegna una terra selvaggia e priva di ogni conforto. Teniamo a precisare che è un concetto del tutto errato. La Sardegna è una bella terra ed ai suoi generosi figli noi profughi siamo legati da 30.000 sardi caduti sul Campo per la liberazione delle nostre terre, ora strappateci da un ingiusto trattato. Dal generoso popolo sardo noi abbiamo avuto la più fratrua accoglienza e comprensione per la immane sventura che ci ha colpito. Profughi giuliani e dalmati! Fertilia è tutta la Sardegna vi attende con il cuore aperto. Qui troverete lavoro, una casa e ciò che più conta, un sicuro avvenire per i vostri figli.

Qui tutti uniti manterremo viva la fiaccola della nostra grande Italianità, il ricordo di tutto quello abbiamo lasciato e le speranze di un non lontano ritorno. La pratica sta per avere

Interpellanza Tanasco sui danni di guerra

L'on. Tanasco ha presentato il 19 novembre la seguente interpellanza alla Camera dei deputati: «Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del Tesoro, per sapere se, in considerazione del fatto che parecchi nostri concittadini hanno potuto rimpatriare dalla Jugoslavia solo dopo la scadenza dei termini fissati dalla legge 23 febbraio 1950, n. 96, e dal decreto legislativo 25 marzo 1948, numero 329, per la presentazione delle domande di risarcimento dei danni di guerra; ed in considerazione che la approvazione della proposta di legge attuale, non davanti alla Camera dei Deputati, e che prevede la proroga dei termini susseguenti, richiede molto tempo — non ritenza opportuno di promuovere frattanto un apposito provvedimento legislativo che preveda i termini medesimi, in maniera di mettere i predetti concittadini, in istato di particolare bisogno e le cui domande di risarcimento furono rinviate per ora con riserva, nelle condizioni di poter essi pure beneficiare degli accenti finora concessi ed in particolare di quelli previsti per la perdita dei beni mobili». Ed ecco la risposta del Ministro del Tesoro: «In attesa dell'emanazione della nuova legge sul risarcimento dei danni di guerra — il cui progetto è attualmente all'esame della Camera dei Deputati — non

DIFONDETA L'ARENA DI POLA

